

DINA AIELLO

TRASPARENZE MATERICHE

Introduzione di Enzo Sciavolino



TracceEdizioni

Fuori Collana

Trasparenze Materiche

© 1996 – TraccEdizioni
C.P. 110-57025 Piombino (LI)
Tel e Fax – 0565/35259
Tel – 0565/33056
ISBN 88-7205-062-6

Service: Star Studio, Piombino

DINA AIELLO

TRASPARENZE MATERICHE

Introduzione di Enzo Sciavolino



TracceEdizioni

Voglio ringraziare Enzo Sciavolino, per aver guardato i miei dipinti con particolare sensibilità e profonda intuizione.

Ringrazio con affetto Pino, che con la sua delicata amorevolezza verso i "senzavoce" della società, ha dato anche a me la possibilità di pubblicare questo libro.

Ringrazio anche Andrea Rodighiero, per la realizzazione delle riproduzioni fotografiche.

Le poesie sono di Valeria Negro, tratte da: FRAMMENTI AMOROSI, TraccEdizioni 1996.

Dina Aiello vive e lavora a Torino. È nata nella provincia di Cosenza nel 1959. Ha conseguito la licenza artistica all'Accademia delle Belle Arti di Torino. Alcuni suoi disegni e opere sono apparsi nelle carte LE VOCI DEGLI ANGELI (1995) e nella rivista FREEDOM, n. 0 e n. 1 (1994/1995).

*Dedico "Trasparenze materiche" a coloro
che vivono la trasparenza degli incontri...
ai cuori che s'incontrano e che si possono incontrare
soltanto attraverso la trasparenza dell'amore.*

LA TRASPARENZA DEI SOGNI E GLI ANGELI DI RILKE

di Pino Bertelli

*"Quando viene calato il sipario
di un inaudito teatro,
le marionette sono fuori, spente.
Noi invano cerchiamo usignoli d'amore.
Invano cerchiamo ciottoli per oscuri rosari.
Il nostro padre è stato analizzato
senza la psicanalisi.
Buttate via le cliniche psichiatriche
che ci difendano dalla follia!
Come è grande il delirio!".
Alda Merini*

*"Siamo malati di speranza, noi del '68, la speranza
riposta nel ruolo del proletariato.
E nessuna legge, niente, nessuno e niente,
ci guarirà di questa speranza".
Marguerite Duras*

*"Gli occhi sono un ponte fra noi,
i gesti esprimono un volere, ma esso si manifesta
nascondendosi. Così sono vestita anche nuda.
Il mio corpo mai è ridotto
una semplice naturalità: il desiderio d'amore
tesse sempre e ancora una veste fatta
sia da me che da te, di terra e di cielo,
di notte e di luce, di ombra e di sole.
E così all'infinito".
Luce Irigaray*

Le "Trasparenze materiche" di Dina Aiello sono frammenti di vita amorosa buttati contro le pareti dell'indifferenza e del conformismo (non solo pittorico). Si leggono come graffiti arcaici, segni lontani, esperienze interiori lasciati affio-

rare dal fondo dei tempi, per non dimenticare. I colpi di colore che Dina dissemina su carta di riso, tela, cartoni, garze... sono momenti di amore, di passione, anche di dolore che vanno a oltrepassare i confini del dicibile. Il blu sparso su una figurazione utopica, surreale, un po' fantastica... si meschia a pochi rossi, neri, ocre e tutte le diverse trascolorazioni che abbiamo davanti, divengono una specie di partitura musicale atonale... sono graffi, tracce, presagi portati a carpire l'ombra di un segreto o ri/scoprire la via delle nuvole. Ciò che disvelano è la naturalezza della luce dell'amore, che si manifesta celandosi. Qui ogni incrinatura si apre al respiro del cuore che sulla carta come nella vita, fa della realtà un sogno e del sogno, l'amore ritrovato. La visione utopica di Dina si coltiva nel mistero seduttivo, straordinario e indicibile che accompagna il volo degli angeli di Rilke... i suoi lavori sono fissati sui fondali luminosi rubati al fantastico, al ricordo, alla disillusione ereticale lasciati alla deriva di giorni buttati fuori dal conto del tempo... che si leggono trasversalmente alla pesantezza e all'orizzontalità della vita quotidiana. Come gli angeli di Rilke, le trasparenze di Dina portano in loro la bellezza dell'ignoto ma non si rivolgono a tutti, solo a quelli che già sono stati ulcerati dall'ebbrezza della sensualità, della carezza, del respiro insolente dell'amore come aurora di "morbide vie" dell'immaginario. Gli

Rainer M. Rilke, *"Lettere a un giovane poeta"*

Adelphi 1994

Massimo Cacciari, *"L'angelo necessario"*

Adelphi 1994

Pino Bertelli, *"L'angelo del non-dove"*
TraccEdizioni 1996

Gaston Bachelard, *"Poetica del fuoco"*
Red edizioni 1990

Alda Merini, *"Delirio amoroso"*
Il melangolo, 1993

Marguerite Duras, *"Scrivere"*
Feltrinelli 1994

angeli di Rilke esistono... basta invocare la loro tremenda bellezza... sono uccelli fatti di fuoco e di sale... di piume e di vento... di lacrime e di sorrisi che vagabondano nell'aria e i loro luoghi d'incontro sono oltre il velo della luce. Gli angeli di Rilke parlano un linguaggio senza parole, fanno dell'invisibile un evento, un volo, un'epifania stellata di spiriti liberi. L'amore non ha catene... è il fantasma dell'angelo che custodisce la conoscenza e la libertà... al momento che appare dis/vela i suoi segreti, i suoi legami, le sue promesse... e da qui nessuno torna indietro. Il tempo dell'angelo coincide sempre col tempo del ritorno all'amore. *"I gigli nei campi, come gli uccelli nel cielo, non pensano mai al domani"* (Pier Paolo Pasolini). L'utopia materica di Dina, come gli angeli di Rilke, non ha bisogno di "vedere per sognare" né di conoscere per immaginare"... gli istanti magici che indica, insegnano all'immaginario a superarsi e fare dello straordinario una favola/poetica del fuoco e dell'istante un'intuizione che persegue l'ingenuità originaria dei sognatori senza speranza. Chi mostra troppo, nasconde sempre qualcosa che la sua patetica buffoneria non ha scippato all'eternità. Il tempo dell'amore è una cenere senza tempo che cova il fuoco e l'amore di domani. Anche l'uccello di fuoco di Alda Merini, come la poesia di Rilke, la solitudine di Marguerite Duras... cantano il magico e l'irrazionale, il delirio amoroso e l'ama-

rezza del sogno dove emerge l' "amour fou" che è in noi... ed è qui che il disincanto estetico di Dina cerca una propria voce... "Il visibile – aveva annotato una volta Edmond Jabès – non è la negazione dell'invisibile, ma la sua espressione perversa". Si diventa atei per eccesso di dolore ed è qui che ogni Dio diviene osceno. L'istante in cui crediamo di aver capito la nostra stupidità, ci conferisce l'aspetto di assassini. È ancora il Grande Spirito (degli indiani d'America) che parla al nostro cuore: "L'uomo non ha né potere, né privilegi. Ha solamente responsabilità". L'amore è in tutti e in nessuno... e solo l'amore porta chi lo vuole a raggiungere l'innocenza indecifrabile del suo accadere. Amare è anche un po' parlare... è tacere e gridare le parole del silenzio. C'è un particolare sentiero di amore e di libertà che si trova in ciascuno sin dal principio della vita... è il sentiero che porta alla felicità creativa ed esperienziale... è lo stesso sentiero per ogni viaggiatore di sogni che debutta dalla propria fine... tutte le vie e tutti i canti dell'umanità confluiscono in questo sentiero accidentato... qui passano i venti più belli, le stelle più brillanti, gli orizzonti più lontani... porta alla – terra che nessuna sa –, dove il sole e la luna illuminano i baci degli amori corsari e le passioni randagie di libertà senza steccati... Smetti di cercare qualcosa o qualcuno... quello che cerchi è già in te. Anche se sei rinchiuso/rinchiusa in mille

Edmond Jabès, *"Il libro della condivisione"*

Cortina editore 1992,

E. M. Cioran, *"Sillogismi dell'amarezza"*

Adelphi 1993

Indiani d'America, *"Il Grande Spirito parla al nostro cuore"*

Red edizioni 1995

Gaston Bachelard, *"L'intuizione dell'istante,*

Psicoanalisi del fuoco"

Dedalo 1984

Pino Bertelli, *"Elogio della diversità"*
 TraccEdizioni 1993

abitudini/prigionie, le ali della libertà sono lì nel tuo cuore, nel tuo pensiero, nelle tue lacrime e nessuno potrà mai tagliartele... se te non vuoi... quando l'amore per te rinasce, qualcosa di te va via e si trasforma in arcobaleno. Le " trasparenze " di Dina coltivano l'attenzione, la leggerezza, l'armonia tra l'essere e il divenire. Sono un percepire il proprio esistere in rapporto col mondo. Sotto un certo taglio (a/figurativo), si leggono come sfida della norma... corpi in amore sospesi tra la sensibilità dell'invisibile che traspare e la commozione dell'intuizione creativa che li riporta alla vita e li fissa nel tempo. Trovare una propria commovente, una certa armoniosità tra affabulazione e sentimenti struccati, vuol dire incamminarsi sui litorali della disobbedienza e nell'insorgenza di desideri insolenti che s'impadroniscono dell'irrisorio e dell'impenetrabile... non appena i nostri impulsi infelici si risvegliano, il respiro della diversità dissemina i suoi profumi magici che prefigurano le vertigini e le trasgressioni dell'istante amoroso che nasce su qualcosa che si è ucciso. Se riusciamo a mutare anche una piccola parte di noi stessi, allora modifichiamo anche il nostro rapporto con tutto ciò che ci circonda. Divenire liberi di essere, significa scoprire un futuro di semplice felicità su un passato che non c'è più. L'amore è una cultura senza regole, cresce fuori da ogni disagio e coloro che incontrano l'amore (amicale, creativo o sempli-

cemente "folle"), tornano a sentire i battiti del cuore e a vedere i colori irrecuperabili del cielo. L'amore e la ri/scoperta di sé sono legati alla capacità dell'uomo/della donna, di riscrivere ogni giorno la propria vita. Salire i gradini delle nostre paure, delle nostre insicurezze, dei nostri svantaggi è già avviarsi verso il loro superamento. Quando qualcosa ci spaventa, ritrovare l'amore per sé e per l'altro/l'altra, ci dà sostegno e ci apre a nuovi cammini e a nuove emozioni. L'amore abita il tempo presente di ogni persona. Ogni amore come ogni libertà è una nascita, perché l'amore come la libertà di essere, risiede nell'azione (passionale, poetica, trasfigurativa) che ci rende liberi. Nessuno può amare se si nasconde dietro le proprie difficoltà, timori, cadute esistenziali... l'amore come la libertà nascono soltanto là dove espongono la loro sensibilità ritrovata. Per l'amore non ci sono frontiere. Si può comprendere solo ciò che si ama. Dove c'è l'amore tutto è possibile. L'auto-realizzazione dell'amore e della libertà è il risultato di una esperienza interiore e il raggiungimento di un rapporto di fraternità e di rispetto dell'uomo/della donna per l'intera umanità. L'amore è la trasparenza dei sogni che si fa vita... tenero è il sogno che porta ancora ad innamorarsi dell'amore.

Pino Bertelli,
19 volte dicembre 1995, davanti al mare

OLTRE IL PRIMO SGUARDO

di Enzo Sciavolino

Un cerchio di luce, quasi un serpente gigantesco che sta sulla sommità della montagna o sul foro d'ingresso di una caverna mordendosi la coda. E' l'immagine dell'eterno divenire nel quale si compie la gestazione della vita e delle età. E' come se si fosse alle origini del mondo, secondo le cosmogonie dei poeti dell'antico Mediterraneo, che cantano l'uscita dal caos primigenio, o piuttosto secondo chi discetta, argomenta e organizza gli Elementi in modo che il mondo appaia *unico* e lo si possa percorrere in circolo? Superato lo sgomento della luce, si entra nell'antro: la penombra ti avvolge, tutto ti appare soffuso, misterioso o sconcertante. L'antro è l'antica e nascosta dimora delle *madri*, come dice Goethe in Faust. La *grande madre*, la madre antica, Gea. Come un grembo dentro un altro grembo, all'infinito. L'entroterra è l'humus come ricordo della natura, della memoria antica del tempo, del giorno e della notte. Antro come elemento remoto della coscienza. Nell'antro non il buio, ma la penombra. Là dove tutto sembra apparire *nero* al primo sguardo. Ma appena l'occhio e l'anima vincono il primitivo smarrimento

ti accorgi che il *nero* non è più *nero*. Allora riconosci nell'insieme gli azzurrini, i cinerini, i rossi vermigli e scarlatti, le ocra o le terre di Siena bruciate e i verdi nelle più svariate sequenze. Allora tutto trasparente e ti avvedi che i colori si accampano come fossero colorati cristalli elegantemente posti uno sull'altro. La colorata oscurità è squarciata da un cerchio di luce fatta di bianchi di latte e di trasparenti azzurri di cielo. E là, nella luce, ti appare una forma alata di *Angelo* che volteggia salendo verso l'alto in quel che si rivela essere un cielo nello splendore del bianco e dell'azzurro. Quel che ho tentato di descrivere è un quadro di Dina Aiello, a emblematico compendio dei suoi lavori pittorici qui pubblicati. Penso che bisogna partire da qui per comprendere il mondo e il credo pittorico di Dina. Un mondo insieme antico e favolistico, ma nella accezione moderna del Mito. Mi chiedo se non ci sia in questo interesse per la caverna, come fosse la sede di qualche *rivelazione*, qualcosa di più di un fortuito incontro con l'allegoria dei filosofi. È il mito platonico che paragona la vita umana al soggiorno in una caverna della natura, da cui lo spirito deve emergere attraverso la contemplazione delle Idee? O, altrimenti da Platone, la caverna è il regno dell'illusione: vi si scorrono solo ombre, ciò che vi avviene è indecifrabile e lo si può capire solo dopo esserne miracolosamente usciti? Oppure è la caverna che rappresenta la grama esistenza di coloro che non hanno sapu-

Angelo

Passaggio

La soglia

Il volo

Frammento di una emozione trasversale

Isola

to o potuto scoprire la sublime bellezza dell' universo mondo? O, ancora, essa rappresenta il terrore sacro che circondava gli antri del mondo mediterraneo, che trasformò la caverna di Platone da regno delle illusioni in luogo privilegiato, dove la divinità si rivela agli iniziati? Forse in questa ultima ipotesi si accampa l' arcano mondo pittorico di Dina Aiello. Stare sulla soglia dell' enigma universale del messaggio epifanico. L' immagine della caverna è una finzione funzionale alla trasposizione in una sorta di esperienza diretta come un *romanzo* timidamente tenuto segreto. E l' artefizio, non so quanto consapevole, a cui ricorre Dina è quello di rappresentare il tutto come se stesse in una lunga, apparente e rialzata *prospettiva del paesaggio* con il rapido scolorarsi dei piani remoti in un rapporto, a volte armonico, a volte disarmonico, ocra-azzurri-verde che suggerisce una natura concepita come regno delle metamorfosi della terra e dell' acqua. Una sorta di rito orfico non tanto celato. Squarciando le brume, passando dall' ombra alla luce Dina mi rivela una favola antica, tutta mediterranea: quel naturalismo misterico nel quale si avvolgono le vicende umane. Naturalismo misterico e materico dove tutto sembra confondersi. Ma se prendi le ali di quell' angelo e, novello Pegaso, ti alzi appena, ti accorgi che tutto si acclara: vedi la terra, il mare, il cielo che si incurva all' orizzonte. Quasi una testimonianza cartografica. I grumi diventano colori di lembi

di terra; le garze biancastre maculate di rosso diventano figure, paesaggi, montagne, cavalli alati; le forme oscure si trasformano, si dividono, si sdoppiano, si ribaltano: ti rincorrono accattivanti come Dei riemersi tra le spume delle onde sommerse e profonde. Ti accorgi di un gioco ad incastro dove simmetria e asimmetria si intrecciano, si ribaltano, si specchiano. Ecco un altro elemento importante nella pittura di Dina: la funzione del doppio o della dualità come in uno specchio. Ogni opera è concepita come un dittico. Introspezione-estroversione: due parti dello stesso elemento; due racconti in uno. A *uno* corrisponde il suo *due*. Come bisogno impellente di percorrere un altro territorio. A *uno* che vive *dentro* corrisponde un *due fuori* da saziare e attirare a sè. A *uno* che vive *fuori* è necessario immergersi *dentro* per comprenderne i sensi e la vita. Si potrebbe dire uno e il suo doppio dove il doppio non è un replicante o un prosiegua, ma un mondo a parte che, proprio per il suo vincolo con l'altro, non può sussistere senza l'altra parte. A volte il gioco è simmetrico-asimmetrico come due opposti che, a dirla con Eraclito, sdoppiandosi e attraendosi si affermano in una entità. Anche quando il supporto pittorico è unico, ti accorgi che una linea o un guizzo di luce lo divide in due. Questo gioco può creare nell'osservatore una sorta di spaesamento, ma è coerente all'affermazione di quel discorso delle divergenze che Dina Aiello utilizza per esplicitare

Distacco embrionale

Naiadi in trasparenza

Naiadi in trasparenze

Respiro sospeso

quei territori dell'anima in forme, colori, velature, trasparenze. L'ombra per esistere ha bisogno della luce; la luce può sussistere se si materializza nel corporeo: ecco che l'essenza, che è invisibile, si aggruma, si evidenzia in tutto il suo splendore. Il viaggio di Orfeo si compie: dagli inferi alla luce. Osserva quel battito di un'ala che si specchia sull'acqua appena illuminata da una pallida luna: l'acqua si increspa al soffio lieve di un sospiro sospeso della bocca che ad essa si approssima come a sfiorarla in un bacio. E in quegli spazi appena percorribili degli azzurri e dei rosa tra luce ed opacità, là dove canta la voce che si eleva dal regno delle ombre per offerirsi alla forma lucente, vedi affiorare nella carnosità delle sue labbra un novello Narciso. Narciso, ovvero lo specchio, che, infranto lo stupore della fissità della propria immagine, rinasce in una nuova dimensione. Lo specchio celebra la contemplazione del sè come ribaltamento, come rimando o ritorno al sè ma ricco dell'esperienza del viaggio in un altro territorio. La strada che da me conduce a me fa il giro del mondo. C'è chi afferma che ciò che più conta per l'artista sia non l'acquisizione di dati oggettivi, ma l'estrinsecazione del sè. Nulla d'altro può importare, se non quel meraviglioso macrocosmo che è il sè. La teoria dell'*espressionismo astratto* si incentrava sull'impronta dell'artista intesa come traccia grafologica del suo gesto spontaneo e unico, tesa a divenire lo strumento del-

l'autoscoperta e dell'autotrascendenza. Dina Aiello fa ricorso alle tecniche dell'espressionismo astratto, ma per altre vie e con altri risultati, sia per l'uso di materiali volutamente poveri, a partire dal supporto pittorico di umile cartone, sia per i mezzi pittorici quali la carta di riso, la garza usata come trasparente retinatura, il gesso per solidificare lontane scogliere, le polveri colorate da spruzzare nei meandri del suo dittico, le colle per trattenere il tutto in forme acclerate che embrionali non sono più. L'autoscoperta e l'autotrascendenza ribaltandosi nello specchio si restituiscono nude allo spettatore. Impellente è in loro il bisogno di raccontare ad altri il viaggio appena concluso. Un viaggio iniziatico, quasi un rituale tutto da decifrare? Lungi dal volerci rifugiare in fughe di rituali esoterici, non si può, tuttavia, disconoscere che essi, oggi alle soglie del terzo millennio, sono anche un segnale, sia pure superficiale, dell'emergenza di un fenomeno più complesso e profondo. Tale fenomeno vuole testimoniare a modo suo la necessità di dare legittimità ad un'altra visione del mondo fisico ed umano tesa alla ricerca della verità. Lo straziante smarrimento di fronte all'orrore del presente ed alla precarietà del futuro, come somma di caducità della vita, ingenera l'insorgenza di ricercare le sorgenti dei flussi vitali in un *altrove*, dove regni un'altra verità da disvelare in tutta la sua potenza. E' come se, in questo soggetto fattosi debole, la *Foresta dei*

Segni, come la chiama Rilke, si accampa in quel territorio *altro* ed *aperto* dove l'esistenza pura e libera si determina e si afferma senza l'ausilio di aggettivi e di relazioni. Tutto può tramontare, non l'esistenza. Essa altro non è che il superamento di ogni contingenza e caducità, è il magico trionfo del mondo delle sensazioni e della vita, è il trionfo su quell'abisso che il mondo fisico le frappone per tenerla lontana dalla ragione. Qui non ci interessa la visione di un mondo tutto edenico e non corrotto dalla babele delle lingue e delle forme, per bearci in quest'altra dimensione paradisiaca dove luce e penombra, che sono il regno del silenzio, si ergono a simulacro di quella grazia e bellezza per sempre perdute. Sarebbe facile irridere questo mondo popolato di forme e di colori, di Angeli o Demoni avvolti felici e inconsapevoli nelle nebbie dell'irrazionale e del sogno, per affidarlo al Mito degradato a Fabula meravigliosa, là dove non alberga Theoria. Già con Freud e Jung ci è dato capire che si è tutti immersi nella *Foresta dei segni* e che l'uomo contemporaneo, nella sua dualità, è ormai pervaso dai Segni e dai Simboli in una labirintica simbiosi tra passato e presente. Segni e simboli: in uno spasmodico crescendo dell'immaginario collettivo evocanti i tratti di accumulazione e sedimentazione del retaggio storico e culturale. Accettare l'uomo, non più ad una sola dimensione, ma duale e non scisso tra Anima e Ragione, significa intendere

i sentieri e le sostanze di una nuova ragione delle cose della vita e del mondo. Significa accettare questo uomo che non è angelo nè bestia, e disvelare quanto egli sia più dell'angelo e della bestia. Significa comprendere quanto passioni, ansie o paura, memoria e speranze, lungi dall'essere *disturbi* della ragione, si volgano a pulsioni vitali e costitutivi della sostanza dell'uomo. E quanto e oblio e memoria costituiscano entrambi il sogno dell'eterno divenire di quella entità che compendia in sè, nella luce come nell'ombra, i germi del passato e del futuro. Del passato è dato cogliere solo alcuni frammenti recitanti l'enigma di una possibile quanto irraggiungibile e favolistica felicità. Alta e quasi impenetrabile una foresta si erge attorno a noi. Una selva, *aspra e forte* di oggetti, di immagini, di relazioni. Arduo è stabilirne e discernerne i profili e i significati. E l'occhio, frastornato, non sa coglierne i segni. Sta a noi, divelto l'arcano, coniugare i nessi e le corrispondenze del visibile e, ciò che più conta, del non visibile. Il trascendente, l'arte e la scienza regnano in un *altrove* soggettivo, dove si dice fioriscano i giardini della ragione. Il *noi* sta qui, in questi frammenti di realtà o in questo labirintico museo del vivere umano dove, oltre al sogno, è possibile l'avventura del viaggio volto ad esplorare quei territori dove fioriscono i giardini della Poesia.

Enzo Sciavolino,
Dicembre 1995

DINA AIELLO

TRASPARENZE MATERICHE



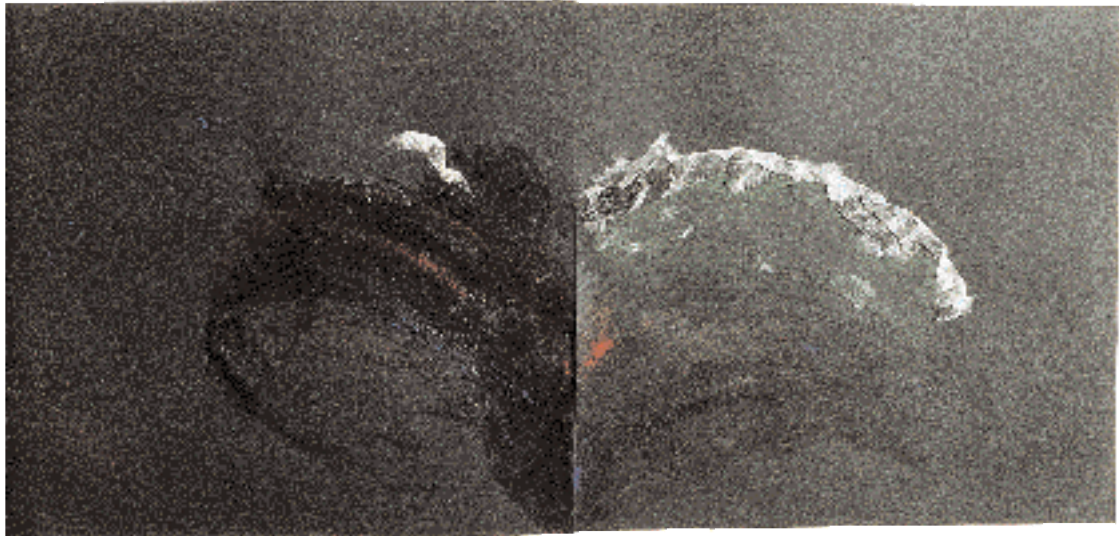
"La soglia" - (50x24 cm.) - 1993



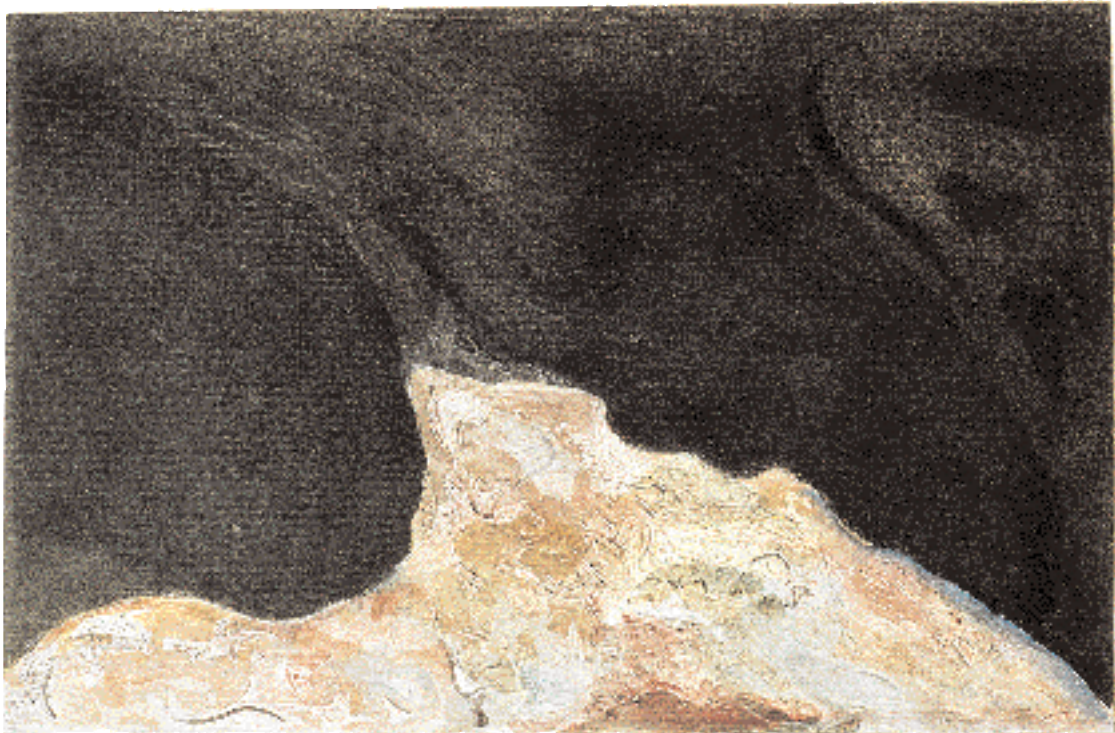
"Passaggio" - (37,5x20,5 cm.) - **1993**



"Distacco embrionale" - (76x56 cm.) - **1994**

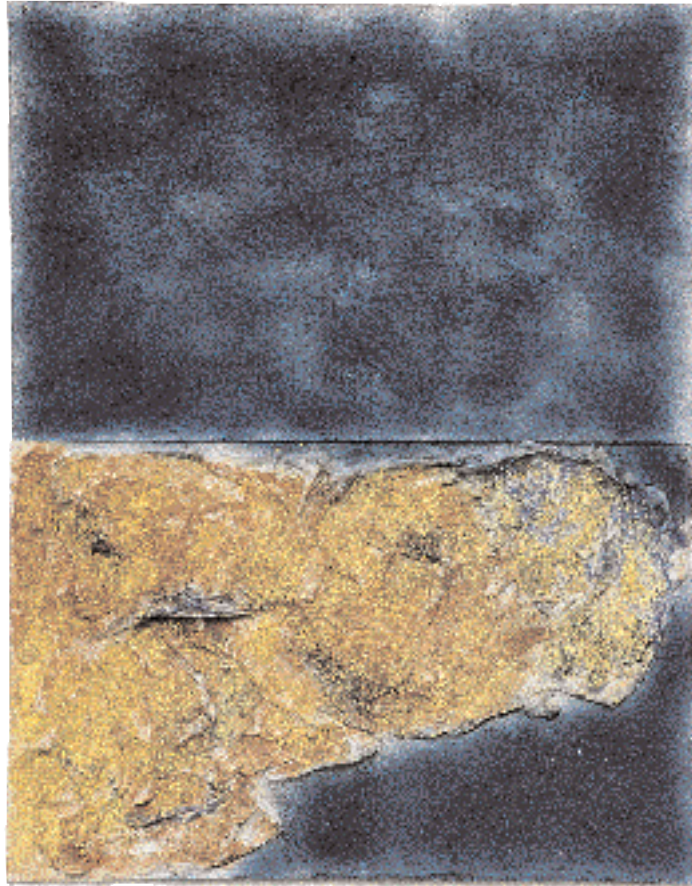


"Il volo" - (23,5x49 cm.) - **1994**

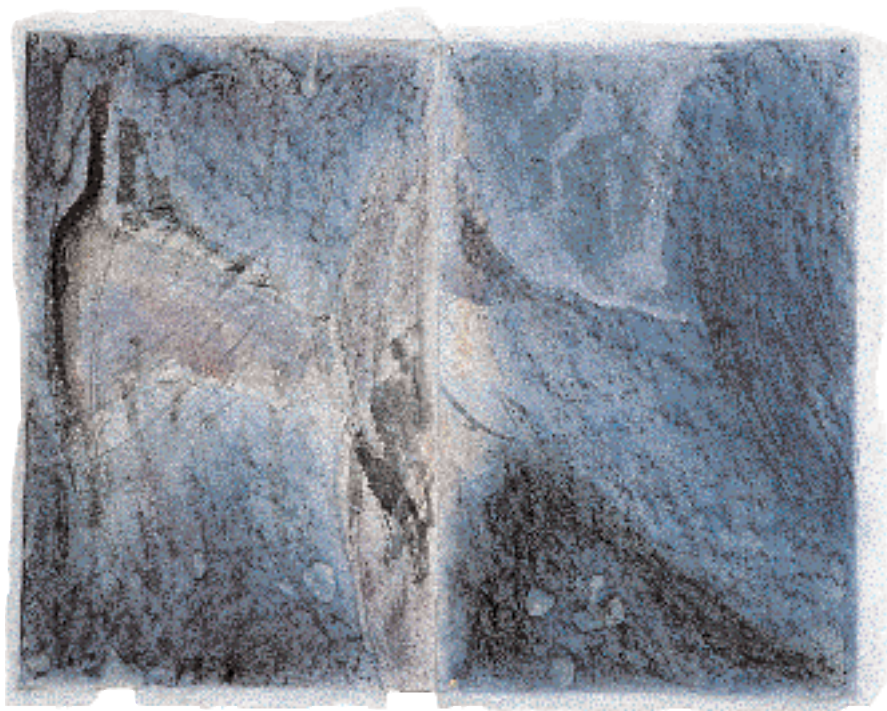


"Isola" - (36,5x58 cm.) - **1994**

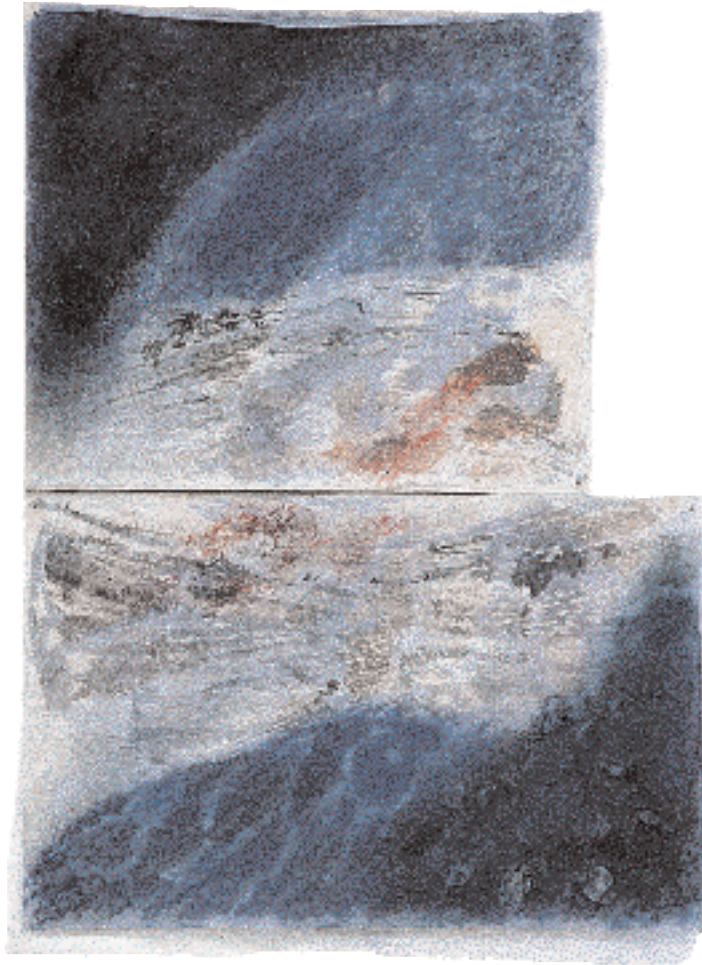
*"In un fiume blu notte
scivolano ori e argenti
il giglio sfiorisce sul seno
e, giallo, ricade al suolo..."*



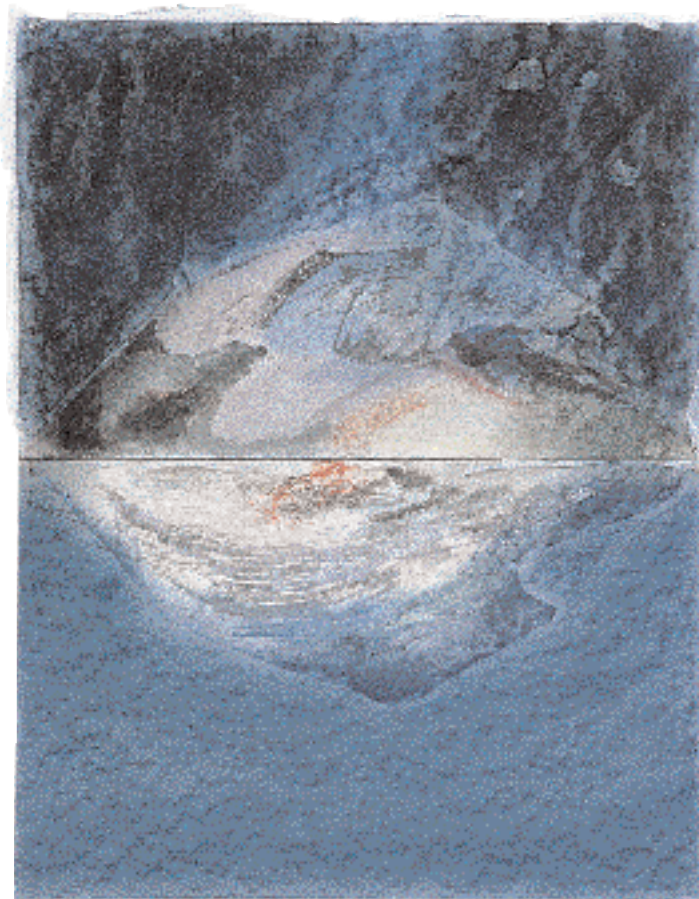
"Il deserto di Nuuk" - (47x37 cm.) - **1994**



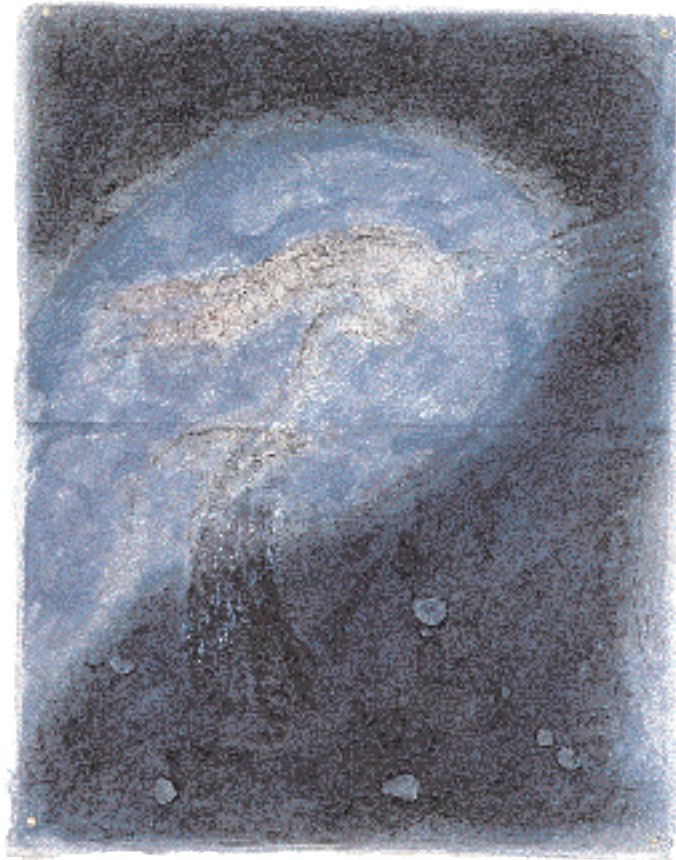
"Senza titolo" - (37x47 cm.) - **1994**



"Frammento di un'emozione trasversale" - (49,5x37 cm.) - **1995**

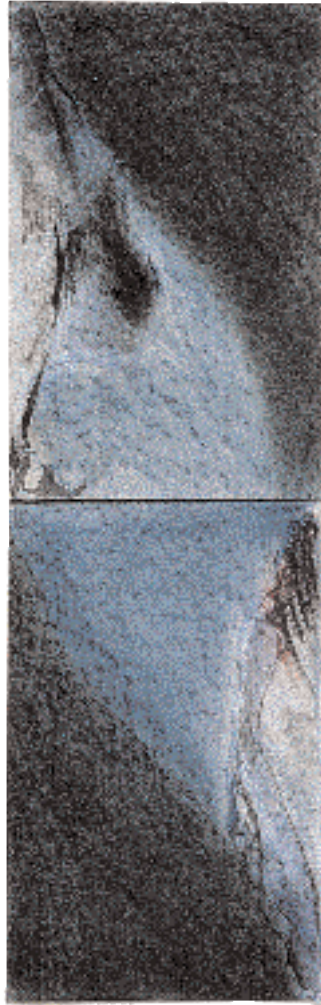


"Respiro sospeso" - (47x37 cm.) - **1995**

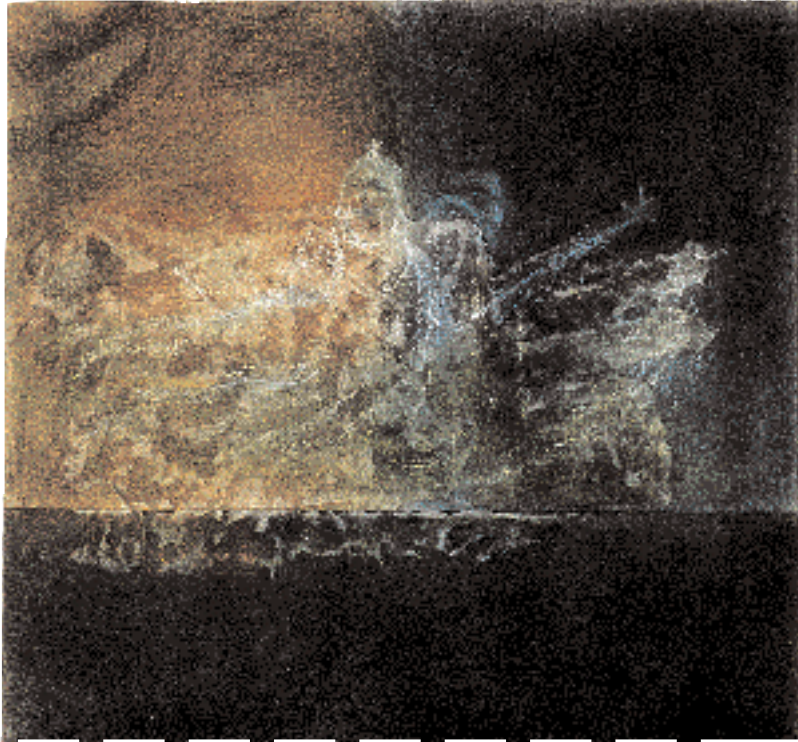


"Angelo" - (47x37 cm.) - **1995**

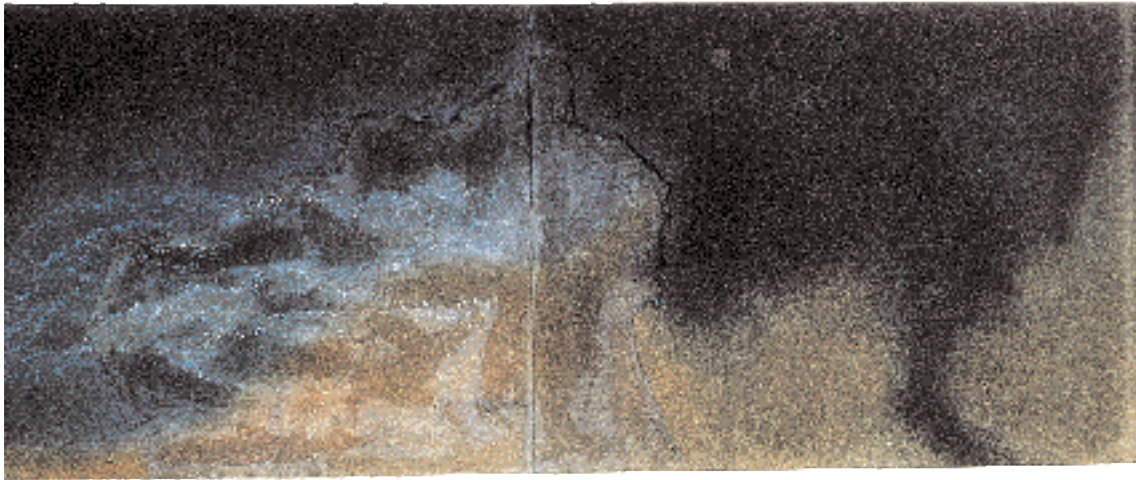
*"...Paura felina
graffiante,
laceri il mio cuore
ed io sempre te lo offro"*



"Urlato dentro" - (74x23,4 cm.) - 1995



"Naiadi in trasparenza" - (51x51,8 cm.) - **1995**



*"...Se tu ascoltassi davvero
le mie parole
le rondini volerebbero
a morire nel sole"*

"Volo acquatico" - (27x70 cm.) - 1995

INDICE

7	La trasparenza dei sogni e gli angeli di Rilkedi Pino Bertelli
13	Oltre il primo sguardodi Enzo Sciavolino
21Trasparenze Materiche

Finito di stampare
nel mese di gennaio 1996
presso la tipografia Bandecchi & Vivaldi
in Pontedera
per conto di TraccEdizioni
di Piombino (LI)

“Dove c’è l’amore tutto è possibile. L’auto-realizzazione dell’amore e della libertà è il risultato di una esperienza interiore e il raggiungimento di un rapporto di fraternità e di rispetto dell’uomo/della donna per l’intera umanità. L’amore è la trasparenza dei sogni che si fa vita... tenero è il sogno che porta ancora ad innamorarsi dell’amore.”

Pino Bertelli

“Una selva, *aspra e forte* di oggetti, di immagini, di relazioni. Arduo è stabilirne e discernerne i profili e i significati. E l’occhio, frastornato, non sa coglierne i segni. Sta a noi, divedto l’arcano, coniugare i nessi e le corrispondenze del visibile e, ciò che più conta, del non visibile. Il trascendente, l’arte e la scienza regnano in un *altrove* soggettivo, dove si dice fioriscano i giardini della ragione. Il *noi* sta qui, in questi frammenti di realtà o in questo labirintico museo del vivere umano dove, oltre al sogno, è possibile l’avventura del viaggio volto ad esplorare quei territori dove fioriscono i giardini della Poesia.”

Enzo Sciavolino